

INTERVISTA ESCLUSIVA

# FABIO ARMILIATO

*Ambasciatore di Genova nel mondo. Uno tra i più importanti tenori italiani sulla scena internazionale. Uomo di straordinaria sensibilità ed in continua evoluzione. Si distingue sul palcoscenico per la sua estrema capacità di comunicare passioni e tormenti intimamente legati ai personaggi che interpreta. Per noi di OperaLife il tenore, definito come l'eroe romantico del melodramma, Fabio Armiliato.*

Maurizio Meandro



**1. In famiglia non sei l'unico ad aver intrapreso la strada della musica. Quali motivazioni hanno spinto te e tuo fratello Marco verso questa direzione? Quanto i vostri genitori hanno contribuito al raggiungimento di questo obiettivo di vita?**

Ho avuto la fortuna di avere in famiglia una grande passione per la musica, per l'arte e per la cultura. La musica lirica in particolare è una passione molto forte ed era presente anche nel tessuto connettivo della società negli anni 60/70: ascoltare la voce, capire il valore di un cantante d'opera (o anche di musica leggera) e apprezzarne le qualità è stata una di quelle passioni che ha aiutato l'Italia a riprendersi in fretta dopo la seconda guerra mondiale. Anche a casa mia si ascoltavano e si facevano i confronti tra i tenori: prima Gigli-Lauri Volpi, poi Di Stefano-Del Monaco e Corelli... la passione era molto forte e così sia io che mio fratello abbiamo intrapreso in modo diverso lo studio della musica e io poi del canto, unito a una grande voglia e il piacere anche di giocare nel vero senso della parola con la musica: di farla propria. L'educazione in famiglia, in questo senso, è fondamentale: soprattutto la guida all'ascolto, unita alla capacità di riuscire ad insegnare come capire e apprezzare le cose belle.

**2. Si dice che debuttare nella propria città natale sia tanto un onore quanto una responsabilità. La tua opera prima. Interpretare il Doge genovese Gabriele Adorno nel verdiano Simon Boccanegra andato in scena il 05 agosto 1984 a Savignone, sede dislocata in quel periodo del Carlo Felice. Quali sensazioni risveglia pensare a quel giorno e quanto quell'esperienza ha arricchito il tuo personale, intimo bagaglio di artista?**

L'esperienza del debutto nel Simone Boccanegra ha avuto una valenza molto speciale nella mia formazione artistica. In quegli anni io lavoravo come artista del coro al Teatro Carlo Felice e quell'occasione mi ha messo realmente alla prova proprio di fronte a tutti i miei colleghi e ai colleghi dell'orchestra del teatro dove lavoravo. Ero molto giovane ed è stata una grandissima opportunità, perché mi ha dato modo di capire su cosa dovevo ancora lavorare, ma soprattutto è stata la molla che mi ha portato a credere ancora di più nel mio talento e nella possibilità di poter intraprendere una carriera nel mondo

dell'opera. Ho trascorso successivamente ancora due anni lavorando nel coro, ma facendo nel frattempo anche altre esperienze fino al 1986, quando con La Vestale all'opera di Jesi ho iniziato la mia carriera continuativa con la produzione che inaugurava la stagione lirica del Teatro Pergolesi nella città marchigiana.

**3. Il tuo repertorio è vastissimo, da Pollione a Canio, passando tra Cavaradossi ed altre decine di monumentali ruoli. In quale di questi uomini ti sei più facilmente immedesimato, calzandolo quasi come fosse una seconda pelle e quale, invece, ti è risultato più ostico perché caratterialmente lontano dalla tua persona?**

Ho amato e amo tutti i personaggi che ho interpretato, perché li ho imparati a conoscere attraverso lo studio, l'ascolto e la voglia di poter riuscire a cantarli un giorno su un palcoscenico davanti al pubblico... Certo ci sono dei ruoli che trovo più vicino alla mia sensibilità e al mio temperamento: Des Grieux, Andrea Chenier, Cavaradossi, Manrico, Don José... Don Carlo, che tra i ruoli verdiani è quello con più sfaccettature psicologiche. Mi sono sempre trovato meglio nei ruoli dove il mio temperamento e la mia generosità nel canto si esprimevano al meglio. Non mi sono mai cimentato troppo nel repertorio belcantista, ma ho fatto esperienze in ruoli più lirici come Riccardo nel Ballo in Maschera e Rodolfo nella Bohème e all'inizio ho anche affrontato Edgardo della Lucia di Lammermoor. Non ci sono personaggi che amo meno... Ho interpretato anche personaggi più "antipatici", come Pollione nella Norma o Pinkerton in Madama Butterfly. Anche in questi personaggi però ho sempre trovato spunti per far uscire la parte più umana del personaggio, con lo scopo di renderli meno sgradevoli al pubblico. Si può sempre trovare una chiave interpretativa che possa anche essere convincente, tirando fuori delle caratteristiche nei personaggi magari meno evidenti al primo ascolto.

**4. La voglia di continua ricerca dell'apprendimento vocale, nella tecnica come nell'interpretazione, quanto pensi sia importante nonostante fama ed esperienza?**

Il canto è una cosa meravigliosa: non si finisce mai di studiare, non si finisce mai di imparare, non si finisce mai di scoprire cose e di sperimentare nuove strade. Non bisogna mai smet-



tere, perché la voce vive con noi e il tempo e soprattutto "come la si usa" ti danno tante risposte e creano delle nuove esigenze. Il grande Beniamino Gigli diceva che per cantare bene ci vorrebbero due vite: una per imparare e l'altra per cantare. Nel tempo del globalismo così diffuso di oggi, dove la velocità e l'appiattimento dei valori sembra ormai un obiettivo paradossale ma purtroppo assai evidente, queste cose possono sembrare davvero strane; il vero sale della vita sono però le cose belle, in equilibrio con la natura, che riempiono l'anima delle persone e la voglia di capire sempre di più la vera essenza dell'essere umano. La ricerca nello studio del canto è, in fondo, la ricerca interiore di un qualcosa che noi possediamo, ma che dobbiamo sviluppare attraverso l'esperienza, l'approfondimento, la ricerca e lo studio per poi trasformare la passione in professione e soprattutto dare continuità affinché le cose proseguano: abbiamo l'impegno di portarle al meglio verso le generazioni future.

**5. Qual è il modello al quale ti sei e/o ti ispiri ancora nel tuo trionfante percorso artistico?**

Devo dire che io sono un grande "tenerofilo": amo la voce di tenore e quindi ho sempre ascoltato veramente tutti e da tutti ho imparato qualcosa. Ho certamente dei modelli: sono cresciuto e mi sono innamorato dell'opera grazie alla voce di Beniamino Gigli; poi ho ascoltato Aureliano Pertile e Tito Schipa, che mi suggerivano suggestioni uniche all'ascolto. Sono stato folgorato da Mario del Monaco, innamorandomi di quel modo di cantare che mi dava una grandissima emozione, con quel suo recitativo così scolpito e il declamato ventottesimo-numero o l'esperienza teatrale dal vivo, ho apprezzato l'arte, la musicalità e il fraseggio di Carlo Bergonzi; per arrivare infine al mio idolo assoluto: perché attraverso l'ascolto della sua voce, del suo modo di risolvere il registro acuto e del temperamento, ho trovato una vocalità più vicina alla mia sensibilità: parlo del grande Franco Corelli, che ho avuto la fortuna di avere come maestro e di conoscere bene anche come persona. Porto con me il suo ricordo come una delle cose più importanti della mia formazione vocale e della mia carriera.

**6. Se dovessi descrivere te stesso, quali aggettivi pensi ti rispecchino meglio?**

Musicale, generoso, rispettoso, studioso, tenace e onesto.





**7. "To Rome with love". Com'è stato lavorare a stretto contatto con un genio come Woody Allen?**

Un'esperienza impagabile, una di quelle cose che magari sogni e non si realizzano mai in una vita... Io ho avuto la fortuna di averla potuta vivere e conoscere anche di conseguenza il mondo del cinema "vero"... e averlo fatto, attraverso l'opportunità di lavorare con un regista geniale come Woody Allen, mi ha fatto constatare anche un'altra grande verità: quanto il grande cinema e il grande schermo possono amplificare la propria popolarità, cosa che purtroppo, con il mondo della Lirica dei nostri tempi non accade più. Mi ritengo fortunatissimo di aver potuto fare questa esperienza e lo dico con una piccola punta di orgoglio, pensando che da quel momento sono stato iscritto di diritto nell'elenco degli attori di Hollywood, perché il ruolo che Woody Allen ha ritagliato per me non è stato solo limitato alla figura del cantante lirico, ma ho avuto un grande spazio per la recitazione che è stata molto apprezzata sia della critica che dal pubblico... e pensare di potermi considerare

"collega" di George Clooney, Brad Pitt, Kevin Kostner, Al Pacino... mi fa sorridere, ma mi riempie davvero di orgoglio. Tra l'altro sono stato l'ultimo artista e uno dei pochi italiani ad aver recitato proprio a fianco di Woody Allen in un suo film e questo è un piccolo record personale che rimarrà comunque nella storia del cinema.

**8. Si guarda, purtroppo troppo spesso, al Teatro, soprattutto quello d'Opera, come ad un qualcosa di immobile, stantio, lontano dalle nuove generazioni. È vero? Come si potrebbe avvicinare i giovani al mondo dell'Opera senza che si annoino?**

Parlavo prima del mondo di oggi e della sua velocità... questa cosa ci dovrebbe far riflettere. L'opera lirica vive grazie alle emozioni e all'emozione di poter apprezzare insieme ad altre persone, in un teatro, qualcosa che ti porta a sognare, a ritrovare una dimensione vera e nell'esatto momento la condividi insieme ad altri: questa è la vera magia del teatro. Non credo nel teatro con gli effetti speciali... Non credo nel teatro con l'obiettivo di dover per forza sorprendere il pubblico e quindi sempre adeguarsi

al gusto del pubblico stesso, diventando schiavi dell'audience: lasciamo queste cose al Cinema e alla Tv. Credo fermamente nella verità della nostra tradizione e del nostro valore artistico che deve essere però insegnato bene e divulgato... si deve guidare i giovani all'ascolto, insegnando come ascoltare, come avere pazienza e come fare accendere quella lampadina interiore, che fa poi diventare sicuramente nel tempo persone più ricettive ai messaggi più veri e meno superficiali. Una domanda: c'è la volontà di fare questo? È una domanda importante, perché credo che qualunque forma d'arte, di artigianato e di tradizione culturale abbia bisogno di un giusto approfondimento e della didattica adeguata che metta in condizione i bambini, fin da piccoli, di apprezzare il bello delle cose e della vita e di saperlo fare proprio. La stessa cosa vale nel lavoro e in tutte le manifestazioni della vita: dobbiamo forse iniziare a riprendere ad amare veramente quello che si fa e non solo a pensare a sopravvivere, consumando tutto quello che ci troviamo davanti: oggetti e tempo, senza costruito.

**9. Il pubblico dà energia all'artista. La simbiosi con lo spettatore penso sia fondamentale per la buona riuscita di uno spettacolo, attraverso un reciproco scambio dare/avere. Quale, tra i pubblici degli innumerevoli palcoscenici calcati, ti è rimasto nel cuore?**

Un artista canta per il pubblico. Il pubblico è l'entità fondamentale perché è il punto di riferimento di ogni manifestazione artistica: l'applauso o la contestazione, il consenso o il dissenso fa parte del gioco e determinano poi il successo, l'insuccesso e quindi danno il giusto senso a una carriera. Senza questo giudizio assoluto tutto è soltanto illusione. Anche in questo senso stiamo vivendo momenti molto particolari, dovuti anche a questa emergenza pandemica, dove sembra che si possa fare a meno del pubblico... Errore gravissimo! Fin dei tempi dei greci il teatro era nato ed è vissuto come un elemento fondamentale nella società per il confronto, l'educazione, la crescita e la continua divisione delle passioni e delle emozioni. Non si può sostituire il teatro con nessun altro mezzo: la televisione o i social media sono un mezzo





che può essere usato per divulgazione, diffusione e per promozione, ma mai come il fine della condivisione delle emozioni che soltanto il teatro sa dare. Tutti i pubblici di ogni paese sono fantastici e sono tutti pubblici diversi... Io, avendo avuto l'opportunità di cantare in tutti teatri del mondo, l'ho potuto constatare con la mia esperienza diretta. Ho nel mio cuore il pubblico di Buenos Aires per il suo entusiasmo e la sua competenza, ma ho altrettanto nel cuore il pubblico del Metropolitan di New York, dello Staatsoper di Vienna, della Scala di Milano, dell'Arena di Verona che è un pubblico davvero infinito...una vera moltitudine. Il fragore dell'applauso del pubblico è una cosa che non puoi paragonare con nulla di virtuale o artificiale. Chi pensa il contrario non ama il Teatro.

**10. Memorabile nella storia del Teatro resterà la Norma andata in scena al Comunale di Bologna nel 2008, e commovente è il duetto del II Atto "Qual cor tradisti, qual cor perdesti" eseguito con l'amata Daniela Dessi. Quanto importante è stata questa meravigliosa donna per la tua crescita umana?**

Quando parlo di Daniela parlo sempre al presente, perché per me è sempre viva nel ricordo delle cose meravigliose che ci ha lasciato, per tutto quello che ho vissuto con lei e perché la sua Arte, la sua modernità nel canto, la sua bellezza non potrà mai vedere il tramonto. Ci siamo trovati insieme ad affrontare un periodo meraviglioso di grandissimi successi, dopo aver avuto separatamente prima quasi vent'anni di carriere consolidate e riconosciute in tutto il mondo: io ho cantato, per la maggior parte del tempo precedente al nostro incontro, all'estero: negli Stati Uniti, in America latina, Francia e non avevo avuto l'occasione di poter lavorare di più in Italia per scelte che sono state dettate da occasioni di lavoro e di carriera... solo al MET ho cantato continuativamente dal '93 al 2004; la carriera di Daniela la conoscono tutti e il percorso fatto insieme di 15 anni è un'altra cosa che sottolineo con sincera soddisfazione, per aver dato al mondo dell'opera produzioni e recite memorabili, condite con quel particolare ingrediente che è stata la nostra complicità nella vita e sulla scena, per dare credibilità e qualità a tutte quelle meravigliose coppie dell'opera lirica italiana che abbiamo portato sulla scena.



**11. Pagine Instagram, Facebook, Twitter, un sito personale. Quanto è importante per te, oggi, avere una comunicazione attiva e viva nel mondo digitale?**

La comunicazione è importantissima oggi soprattutto con la velocità dell'informazione. Negli Stati Uniti, quando ho costruito per la prima volta il mio primo sito web alla fine degli anni '90, mi hanno battezzato "The Cyber Tenor": un termine curioso, che però mi identifica molto bene perché ho sempre avuto passione per la tecnologia e per l'uso che se ne può fare nella propria professione. Ho sempre creduto nella comunicazione ma ho sempre creduto nella valorizzazione delle cose vere, reali e senza enfasi e senza voler costruire a tutti i costi qualcosa di artificiale. Non ho mai consentito però ai social di entrare nella mia vita privata e biasimo l'intervento nella vita privata di ogni persona: da quando questo processo è iniziato, ho cominciato a prendere un po' le distanze dai social network, perché credo molto nel diritto alla privacy di ogni individuo, credo moltissimo nel rispetto delle idee altrui, ma credo anche nell'aristocrazia della nostra professione, come piaceva dire molto anche a Daniela Dessi: il nostro è un lavoro meraviglioso e privilegiato, ma che si conquista passo dopo passo e ogni conquista deve essere sudata e guadagnata con merito e dedizione, altrimenti come il successo arriva, fa prestissimo ad andare via.

**12. "Ridiamo Vita ai Nostri Teatri" è l'augurio che hai condiviso all'inizio di questo 2021. Quali sono le speranze future?**

Io sono una persona concreta e per questo sono sempre stato una persona ottimista sul futuro: esserlo oggi non è tanto facile, lo ammetto, perché stiamo vivendo in tempi in cui l'arte, la cultura, la musica e tutto quello che è musica dal vivo stanno subendo un trattamento davvero ingiusto. Profondamente ingiusto. L'opera lirica è una delle eccellenze dell'Italia: è nata qui, cinque secoli fa e tutto il mondo ce la invidia. Facciamo però fatica a capire questo concetto a livello politico, mediatico e sociale, ignorando che invece potrebbe essere il punto cardine di una vera Rinascita e di un rilancio del nostro Paese. Attorno all'opera lirica e a un teatro che funziona a dovere può ruotare tutto: operazioni culturali, operazioni di rilancio dei settori della ristorazione e dei trasporti, operazioni commerciali, opportunità di incontro tra l'arte e la



tecnologia... Ma soprattutto: operazioni di carattere turistico che sembra una delle cose che interessa di più a chi si occupa di politica. Aprire gli occhi su queste cose potrebbe veramente far cambiare il peso della bilancia economica e culturale del nostro Paese, perché l'Italia ha ricchezze incommensurabili in tutti gli ambiti che ho elencato. Chi non riesce a vedere e non capisce questo, probabilmente lo fa proprio perché c'è la volontà di non voler guardare in quella direzione.

### 13. Perché "l'Arte e l'Opera non devono morire"?

Perché sono una delle espressioni massime dell'essere umano portato al massimo delle sue possibilità, sia a livello di creazione che a livello di esecuzione. L'opera incarna poi valori universali che sono sempre gli stessi in tutti i tempi e in tutte le epoche. L'opera ha un grande valore educativo e deve tornare ad essere un orgoglio per tutti cittadini del nostro Paese. L'opera è anche la madre di tutti i generi musicali leggeri che noi conosciamo oggi: tutto proviene dal "Recitar Cantando" che è la matrice originale del melodramma e di ogni poesia messa in musica. Non trovo un motivo valido per cui tutto questo patrimonio debba morire.

### 14. Se dovessi scegliere un compositore ed un'opera per la ripartenza post-pandemica, dove cadrebbe la tua scelta, e perché?

Se ci basiamo sul titolo allora dico RESURREZIONE di Alfano. Direi però che si debba partire dalla rivalutazione di tutto il nostro immenso repertorio ma anche dalla riscoperta di opere e compositori meno conosciuti. Sto portando avanti col Teatro Carlo Felice di Genova il progetto di valorizzazione, per esempio, del compositore genovese Domenico Monleone che aveva composto una Cavalleria Rusticana molto apprezzata insieme a quella di Mascagni e un'altra opera, Il Mistero, della quale Aureliano Pertile fu primo interprete alla Fenice di Venezia. Tutte queste operazioni possono invogliare il pubblico alla valorizzazione delle proprie radici e del proprio territorio.

### 15. Compatibilmente a questo periodo particolare, quali saranno i tuoi prossimi impegni artistici?



Prossimamente, a fine maggio, andrò in Romania, a Craiova a cantare Il Tabarro di Giacomo Puccini e successivamente sarò ospite d'onore nel Gala dedicato a Enrico Caruso che aprirà il Festival di Varna 2021 in Bulgaria. In Italia ci vediamo a giugno per una produzione di Norma a Ferrara, Cento e al Festival di Colorno (PR). Stiamo aspettando di riprogrammare molti impegni che avevo negli USA come Pagliacci a Portland e Tosca a Charlotte...ma ci vorrà ancora un poco di tempo prima di poterli ri-calendarizzare.

Auguriamo che possiamo rifarlo prestissimo!!!

Ringraziamo Fabio Armiliato per averci gentilmente concesso questa intervista, rivelandoci i suoi pensieri e donandoci i suoi preziosi consigli. Il nostro augurio per lui è la prosecuzione di una carriera ancor più bella ed ispiratrice. Certi di rivederlo ri-calcare in breve le scene e regalarci altre grandi emozioni. Toi Toi Toi.

Maurizio Meandro

